

# Sondaggi sulla presenza di Pitagora negli scritti ciceroniani: le sezioni frammentarie del *De re publica* e il *De legibus*

Andrea Balbo

DOI – 10.7358/erga-2013-002-balb

ABSTRACT – This paper is a part of a research work concerning Pythagoras' importance in Cicero's thought and aims to describe some aspects of the role of Pythagoras' figure in Cicero's treatises *De re publica* and *De legibus* (with exception for *Somnium Scipionis*). The analysis will deal with the passages where Pythagoras is mentioned or there is an explicit reference to Pythagoric doctrine; a little appendix concerns some little references to Architas, Zaleucus and Carondas: *rep.* 1, 16; 1, 59; 1, 60; 2, 28; 2, 29; 3, 19; *leg.* 1, 33; 2, 14; 2, 26. From the examination of the passages it is possible to extract the certainty of the importance of Pythagoric thought in Cicero's works, even if it is impossible to define exactly the boundaries of this influence, because many Pythagoric elements were a part of the Roman cultural context in this age.

KEYWORDS – Cicero, Pythagoras, *De re publica*, *De legibus*, Philosophy.

## 1. PREMESSA

Il presente contributo costituisce il seguito dell'articolo *Alcuni sondaggi sulla presenza di Pitagora negli scritti ciceroniani. Le opere del 56-54 a.C.* in corso di pubblicazione per gli atti del convegno «Les Présocratiques chez Cicéron» (Université de Paris IV Sorbonne, Paris), dove mi ero occupato di alcuni passi in cui compariva il nome di Pitagora all'interno delle orazioni *In Vatinius* e *Pro Scauro* e del *De oratore*. In questo lavoro, seguendo lo stesso criterio, intendo riservare attenzione al *De re publica* e al *De legibus*<sup>1</sup>, due opere che si collocano immediatamente dopo la composizione della

---

<sup>1</sup> Non mi occupo qui del complesso problema della datazione del *De legibus*, per i cui dati essenziali rimando alla cronologia di N. Marinone, riveduta e ampliata da Erm. Malaspina, liberamente consultabile sul sito <http://www.tulliana.eu/ephemerides/frames.htm>.

*Pro Scauro* e prima della fase di massima attività filosofica ciceroniana degli anni 45-44 a.C.<sup>2</sup>.

Prima di procedere all'analisi dei passi, nella *Tabella 1* elenco in ordine cronologico i riferimenti a Pitagora e ai pitagorici nelle opere ciceroniane<sup>3</sup>.

I riferimenti a Pitagora sono distribuiti in modo ineguale nelle varie tipologie di opere ciceroniane; non vi sono citazioni nell'epistolario e nei frammenti delle opere poetiche, mentre la maggiore consistenza di esse si ritrova nelle opere politiche e filosofiche, con maggiore frequenza in *De re publica*, *De finibus*, *Tusculanae disputationes*, *De divinatione*, *De natura deorum*. Anche il numero di personaggi riconducibili all'ambiente pitagorico e citati da Cicerone è complessivamente piuttosto basso e limitato ai maggiori esponenti del movimento pitagorico, ovvero Pitagora e Archita, che appaiono molto spesso associati; ad essi si affiancano alcuni personaggi

---

<sup>2</sup> Prima di entrare nella discussione dei passi è necessaria un'ulteriore precisazione. Già tutta la tradizione degli studi – e in particolare Ferrero 2008 (1955) 304-326 – aveva messo in luce come la fonte primaria per intendere il ruolo di Pitagora in Cicerone fosse il *Somnium Scipionis*. La difficoltà più grande che si presenta a chi cerca di studiare l'influenza pitagorica su questa sezione del *De re publica* è costituita dal fatto che, come hanno ammesso Ronconi 1961, 24, Traglia 1969<sup>3</sup>, 12, e Zetzel 1995, 113, la presenza di dottrine normalmente considerate «pitagoriche» come l'aritmologia, la cosmologia, la musica e il problema della sorte delle anime dopo la morte è in realtà riconducibile al contesto culturale dell'età ciceroniana, intriso di elementi riconducibili a scuole filosofiche e non all'insegnamento specifico del filosofo greco; il dibattito è comunque ancora aperto: Coleman 1964 ritiene infatti il pitagorismo un elemento fondamentale del *De re publica*, mentre Powell 2002<sup>2</sup>, 12, n. 29, ne è meno convinto. Recentemente la questione è stata nuovamente trattata da Pagnotta 2007, 108-119, che però si è concentrato maggiormente sulla possibile influenza pitagorica sull'idea ciceroniana di *aequalitas* che sul significato della figura di Pitagora in Cicerone. Non posso qui riesaminare da capo il problema, che richiederebbe un'analisi molto lunga, ma mi limito a ricordare alcuni elementi che potrebbero essere riconducibili a una matrice pitagorica: (a) il riferimento al sogno omerico di Ennio (*Somn.* 2): Ennio è una delle personalità culturali in cui la presenza dell'elemento pitagorico sembra individuabile; inoltre, come è noto, il motivo della reincarnazione è uno degli elementi tradizionali del pensiero orfico e pitagorico; (b) il calcolo numerico per determinare la durata della vita dell'Africano minore (*Somn.* 3); (c) l'idea delle *civitates iure sociatae* e dei loro *rectores* e *conservatores* predisposti dalla divinità (*Somn.* 5); c'è forse qui un richiamo alle posizioni di Archita e di Pitagora; (d) l'idea del corpo come carcere o come custodia, formalizzata in *Phaed.* 61-62, ma forse di origine pitagorica; (e) la condanna esplicita del suicidio (*Somn.* 7); (f) la raffigurazione dei circoli (*Somn.* 7); (g) la vicinanza di Mercurio e di Venere al sole tanto da non poterne distinguere le opere (afferzata per primo da Eraclide Pontico); (*Somn.* 9); (h) l'importanza della musica e il suo collegamento con il concetto di armonia (*concentus*) (*Somn.* 10); (i) il riferimento elogiativo agli uomini che coltivano *studia divina in vita humana* (*Somn.* 10); (l) l'idea del grande anno (*Somn.* 14); (m) l'idea della riproposizione del macrocosmo nel microcosmo umano e del *princeps dux intus* (*Somn.* 16); (n) l'impegno politico come astrazione dai bisogni del corpo in connessione con l'ascesi (*Somn.* 18).

<sup>3</sup> Seguo la cronologia di N. Marinone.

*Tabella 1. – Riferimenti a Pitagora e ai pitagorici nelle opere ciceroniane.*

OPERA	OCCORRENZA/E	NOME DEL FILOSOFO	DATA
<i>In Vatinium</i>	<i>Vat.</i> 14, 3	Pitagora/pitagorico	56 a.C.
<i>De oratore</i>	<i>de orat.</i> I 42; II 154; III 56; III 139	Archita; Liside; Pitagora/pitagorico	55 a.C.
<i>Pro Scauro</i>	<i>Scaur.</i> 5, 1	Pitagora/pitagorico	54 a.C.
<i>De re publica</i>	<i>rep.</i> I 16; I 59; I 60; II 28; II 29; III 19	Archita; Filolao; Pitagora/pitagorico	54-51 a.C.
<i>De legibus</i>	<i>leg.</i> I 33; II 14; II 26	Pitagora/pitagorico; Zaleuco	52-46 a.C.
<i>De finibus</i>	<i>fin.</i> II 45; II 79; V 4; V 50; V 87	Archita; Arione; Echecrate; Pitagora/pitagorico; Timeo	45 a.C.
<i>Lucullus</i>	<i>Luc.</i> 118	Pitagora/pitagorico	45 a.C.
<i>Timaeus</i>	<i>Tim.</i> 1, 7	Pitagora/pitagorico	45 a.C.
<i>Tusculanae disputationes</i>	<i>Tusc.</i> I 20; I 38; I 39; I 49; I 69; II 23; III 35; IV 2; IV 3; IV 4; IV 10; IV 44; IV 55; IV 78; V 8; V 9; V 10; V 30; V 63; V 64; V 113	Archita; Pitagora/pitagorico	45 a.C.
<i>De natura deorum</i>	<i>nat.</i> I 10; I 27; I 74; I 93; I 107; III 27; III 88	Pitagora/pitagorico	45 a.C.
<i>De divinatione</i>	<i>div.</i> I 5; I 62; I 87; I 82; I 112; II 119	Pitagora/pitagorico	45-44 a.C.
<i>Laelius</i>	<i>Lael.</i> 88	Archita	44 a.C.
<i>De senectute</i>	<i>Cat.</i> 23; 33; 38; 39; 42; 73; 78	Archita Pitagora/pitagorico	44 a.C.
<i>De officiis</i>	<i>off.</i> I 56; I 108; I 155; III 45	Liside; Pitagora/pitagorico	44 a.C.
<i>De consiliis suis</i>	<i>Frag.</i> 3 Garbarino = Boeth. mus. I 1, 184	Pitagora/pitagorico	44 a.C.

sui quali sono disponibili numerose notizie, come Filolao<sup>4</sup> e altri poco conosciuti come Arione<sup>5</sup>, Echecrate<sup>6</sup>, Liside<sup>7</sup>, Timeo<sup>8</sup> e Zaleuco<sup>9</sup>. La presenza nominale di Pitagora e dei membri della sua scuola si concentra essenzialmente in un arco cronologico piuttosto ristretto, che comprende gli anni dal 56 al 44 a.C.: come ci si può attendere, Pitagora compare in modo più massiccio nelle opere filosofiche degli anni 45-44 a.C., tuttavia – e forse il dato può avere un certo interesse – non è assente negli scritti più antichi e non legati strettamente a problematiche filosofiche, come il *De oratore* o alcune orazioni. Prendiamo ora in esame i riferimenti espliciti a Pitagora nel *De re publica* e nel *De legibus*, per poi trattare nell'Appendice quelli relativi agli altri pitagorici.

## 2. IL «DE RE PUBLICA»<sup>10</sup>

### 2.1. *rep. I 16*

«Nescio, *Africane*, cur ita memoriae proditum sit, Socratem omnem istam disputationem reiecisse et tantum de vita et de moribus solitum esse quaerere. Quem enim auctorem de illo locupletiore Platone laudare possumus? cuius in libris multis locis ita loquitur Socrates, ut etiam, cum de moribus, de virtutibus, denique de re publica disputet, **numeros tamen et geometriam et harmoniam studeat Pythagorae more coniungere**». Tum Scipio: «Sunt ista, ut dicis; sed audisse te credo, Tubero, Platonem Socrate mortuo primum in Aegyptum discendi <causa>, post in Italiam et in Siciliam contendisse, **ut Pythagorae inventa perdiceret, eumque et cum Archyta Tarentino et cum Timaeo Locro multum fuisse et Philolai commentarios esse nactum, cumque eo tempore in iis locis Pythagorae nomen vigeret, illum se et hominibus Pythagoreis et studiis illis dedisse. Itaque cum Socratem unice dilexisset eique omnia tribuere voluisset, leporem Socraticum suptilitatemque sermonis cum obscuritate Pythagorae et cum illa plurimarum artium gravitate contexuit**».

---

<sup>4</sup> Su di lui cf. Huffman 1993.

<sup>5</sup> Su Arione di Locri le testimonianze sono minime: oltre a comparire in Cicerone, *fin. V 87*, egli è anche ricordato in Val. Max. VIII 7, 3.

<sup>6</sup> Su Echecrate, che compare anche nel *Fedone* platonico, cf. Riedweg 1997.

<sup>7</sup> Su di lui cf. Centrone 1996, 139-140, e Riedweg 1999.

<sup>8</sup> Su questo personaggio, che visse nel V secolo a.C. e fu uno degli interlocutori del *Crizia* platonico, cf. Marg 1972 e Baltes 1972.

<sup>9</sup> Cf. Appendice.

<sup>10</sup> Per i passi citati seguo l'edizione di Powell 2006.

Nel primo libro Tuberone e Scipione Emiliano dibattono sugli interessi filosofici di Socrate. L'Emiliano ritiene che il filosofo greco si sia giustamente disinteressato di tutti i problemi fisici, considerandoli o superiori all'uomo o per lui non interessanti. Tuberone osserva come Platone<sup>11</sup> stesso testimoni che Socrate utilizzò nelle sue discussioni la dottrina dei numeri *Pythagorae more*; Scipione ribatte che Platone acquisì i contenuti pitagorici solo con i viaggi in Italia e che, quindi, il contenuto socratico della sua filosofia fu unito a quello pitagorico in un secondo tempo. Il passo ciceroniano presenta senza soluzione di continuità dapprima un elemento dottrinale – il riferimento ai numeri, alla geometria e all'armonia pitagorica – poi una serie di notizie di tipo latamente biografico. Non è forse stato ancora sufficientemente segnalato dai commentatori come nelle parole di Tuberone sia definito un preciso parallelo in *climax* fra l'attività etico-politica da un lato (*mores, virtutes, res publica*) e gli studi matematici e musicali pitagorici (*numeri, geometria, harmonia*) e come l'armonia corrisponda precisamente alla *res publica*, quasi a connotarla come sua caratteristica principale, un tema in cui platonismo e pitagorismo si intrecciano in modo pressoché inestricabile<sup>12</sup>. In effetti, l'idea dell'armonia all'interno dello stato è uno dei concetti chiave non soltanto del *De re publica*, ma anche dell'opera platonica a cui si ispira. Qui è possibile che in Cicerone ci sia stata la convergenza di fonti precedenti: Büchner<sup>13</sup> chiama in causa il frammento 41 Wehrli<sup>14</sup> di Dicearco, che sottolinea la presenza, nell'insegnamento platonico, di Socrate, Licurgo e Pitagora; ma probabilmente il materiale ha subito un'auto-noma rielaborazione artistica, perché sia il ritmo tricolore sia il parallelismo sia il riferimento preciso all'etica e alla politica sono assenti nel frammento dicearcho<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Sul Platone ciceroniano cf. da ultimo Gildenhard 2013.

<sup>12</sup> Riedweg 2007, 120, segnala l'armonia come probabile tema centrale del pensiero politico pitagorico, sulla base delle sue analogie con la cosmologia e la numerologia; cf. anche Pagnotta 2007, 108-119.

<sup>13</sup> Büchner 1984, 97.

<sup>14</sup> Zetzel 1995, 113. Gawlick - Görler 1994, 1057, n. 90, hanno osservato che, quando Cicerone non cita il nome della fonte o dell'intermediario della Scuola di Aristotele, rielabora e riorganizza autonomamente il materiale a disposizione.

<sup>15</sup> Plut. *Quaest. conv.* 8, 2, 719: ἀλλ' ὄρα μή τι σοι προσῆκον ὁ Πλάτων καὶ οἰκεῖον αἰνιγτόμενος λέληθεν, ἅτε δὴ τῷ Σωκράτει τὸν Λυκούργον ἀναμειγνύς οὐχ ἦπτον ἢ τὸν Πυθαγόραν, <ὥς> ἔπειτα Δικαίταρχος. Qui si chiude il frammento di Dicearco, ma nel seguito della discussione (719B) viene ricordato come Licurgo abbia allontanato da Sparta la ἀριθμητικὴ ἀναλογία, in quanto incline al disordine e l'abbia sostituita con una di tipo geometrico, più consona alla sapienza: l'analogia matematica-politica è approfondita da Plutarco, ma non sappiamo se la fonte di questo passo possa essere associata in qualche modo a Dicearco.

Un secondo aspetto significativo qui toccato è il tema del viaggio platonico in Egitto e in Italia. Si tratta della prima testimonianza su tale «viaggio d'istruzione»<sup>16</sup>, che è messo sovente in dubbio, ma che presenta verosimilmente un nucleo di verità, anche se probabilmente arricchito e amplificato<sup>17</sup>. Di esso parlano Isocrate<sup>18</sup> ed Ecateo di Abdera<sup>19</sup>; il viaggio in Italia costituisce uno dei vincoli forti tra Platone e il Pitagorismo. Cicerone sembra prestare fede – nelle parole di Scipione – alla notizia e ci offre una serie di informazioni molto importanti sull'ambiente pitagorico: da un lato viene messa in luce la diffusione e la notorietà del *Pythagorae nomen* e della sua scuola<sup>20</sup>, che è l'unica descritta con una certa dovizia di particolari nell'opera; dall'altro a lui dobbiamo riferimenti a Filolao<sup>21</sup>, Timeo<sup>22</sup> e Archita<sup>23</sup>, che ci dimostrano la ricchezza delle diverse anime del pitagorismo, quelle più legate alla filosofia della natura (Filolao) e quella maggiormente politica (Archita). Viene sottolineato in modo significativo il legame di Platone con Archita di Taranto e con Timeo di Locri, personaggio notoriamente molto misterioso<sup>24</sup>. Secondo Huffman, qui Cicerone dà credito alla tradizione che considera Archita maestro di dottrina pitagorica e insegnante di Platone<sup>25</sup>. L'associazione tra i due personaggi è costante in tutto il pensiero di Cicerone, che la riprende in un passo molto simile di *fin.* V 87, in cui compaiono anche altre figure<sup>26</sup>, e *Tusc.* V 64. Proviamo a riprendere in esame i due testi<sup>27</sup> (*Tab.* 2):

<sup>16</sup> Büchner 1984, 97-98.

<sup>17</sup> Questi viaggi in Sicilia dovrebbero – se realmente verificatisi – situarsi intorno al 388: cf. Mathieu 1987.

<sup>18</sup> *Busir.* 28.

<sup>19</sup> *FGrHist* 264 F 25.

<sup>20</sup> Per uno sguardo prosopografico iniziale su questi pitagorici cf. Riedweg 2007, 177-183.

<sup>21</sup> Su di lui cf. Huffman 1993.

<sup>22</sup> Cf. n. 7.

<sup>23</sup> Su di lui Huffman 2005.

<sup>24</sup> Ora sul *Timaeus* cf. Sedley 2013.

<sup>25</sup> Huffman 2005, 32.

<sup>26</sup> *Beate enim vivendi cupiditate incensi omnes sumus. Hoc mihi cum tuo fratre convenit. Quare hoc videndum est, possitne nobis hoc ratio philosophorum dare. Pollicetur certe. Nisi enim id faceret, cur [Plato] Aegyptum peragravit, ut a sacerdotibus barbaris numeros et caelestia acciperet? Cur post Tarentum ad Archytam? Cur ad reliquos Pythagoreos, Eche-  
**cratem, Timaeum, Arionem, Locros, ut, cum Socratem expressisset, adiungeret Pythagoreorum disciplinam eaque, quae Socrates repudiabat, addisceret?***

<sup>27</sup> Su *de orat.* III 139 cf. anche Wisse - Winterbottom - Fantham 2008, 154-155, che ritengono possibile che Cicerone avesse trovato il collegamento tra Filolao e Archita in un elenco di filosofi e statisti forse proposto da Nigidio Figulo.

Tabella 2. – «De oratore» e «De re publica» a confronto.

---

*de orat.* III 139: *Aliisne igitur artibus hunc Dionem instituit Plato, ... Aut Philolaus Archytam Tarentinum?*

*rep.* I 16: *Tum Scipio: sunt ista, ut dicis; sed audisse te credo, Tubero, Platonem Socrate mortuo primum in Aegyptum discendi causa, post in Italiam et in Siciliam contendisse, ut Pythagorae inventa perdiceret, eumque et cum Archyta Tarentino et cum Timaeo Locro multum fuisse et Philolai commentarios esse nantum*

---

Non credo che si possa istituire una contrapposizione tra questi due passi: nel primo si mette in rilievo il discepolato filosofico di Archita, nel secondo quello di Platone; nel primo la struttura retorica binaria filosofo/politica induce a semplificare il sistema di relazioni fra i filosofi, nel secondo, l'argomentazione più ampia e distesa permette a Scipione di definire meglio il suo pensiero; infine, nel primo passo, il legame Platone-Archita non è presente, mentre nel secondo è esplicito: si tratta quindi di due contesti differenti, non comparabili in maniera del tutto precisa.

Il terzo elemento è collegato con la sottolineatura delle radici socratico-pitagoriche del pensiero platonico, in cui il *lepos* socratico si fonde con l'*obscuritas* e la *gravitas* pitagoriche. A questo proposito, l'accostamento dell'aggettivo *obscurus* a Pitagora costituisce un *hapax*, a cui è forse accostabile soltanto un passo frontoniano, *Aur. eloq.* 1, 3, in cui il retore parla di *Pythagora mirificus clandestinis signis sancire omnia*. Burkert<sup>28</sup> ha dedicato all'uso filosofico ciceroniano dell'aggettivo *obscurus* alcune pagine piuttosto interessanti, in cui ha connesso il termine con la conoscenza della natura, che costituirebbe una sorta di mistero, di elemento occulto difficile da discernere. Mi pare, invece, che sia possibile pensare qui a un accenno al carattere segreto e iniziatico delle dottrine pitagoriche. L'immagine è comunque coerente con la raffigurazione canonica di un Pitagora «grave e venerando» (σεμνοπρεπέστατος), come lo definisce D. L. VIII 11.

## 2.2. *rep.* II 28-29

«*Quae cum Scipio dixisset, Verene*», *inquit Manilius*, «*hoc memoriae proditum est, Africane, regem istum Numam Pythagorae ipsius discipulum aut certe Pythagoreum fuisse? Saepe enim hoc de maioribus natu audivimus et ita*

---

<sup>28</sup> Burkert 1965.

*intellegimus vulgo existimari; neque vero satis id annalium publicorum auctoritate declaratum videmus». Tum Scipio: «Falsum est enim, Manili», inquit, «id totum, neque solum fictum, sed etiam imperite absurdeque fictum; ea sunt enim demum non ferenda mendacia, quae non solum ficta esse, sed ne fieri quidem potuisse cernimus. Nam quartum iam annum regnante Lucio Tarquinio Superbo Sybarim et Crotonem et in eas Italiae partis Pythagoras venisse reperitur; Olympias enim secunda et sexagesima eadem Superbi regni initium et Pythagorae declarat adventum. Ex quo intellegi regis annis dinumeratis potest anno fere centesimo et quadragesimo post mortem Numae primum Italiam Pythagoram attigisse; neque hoc inter eos, qui diligentissime persecuti sunt temporum annales, ulla est unquam in dubitatione versatum». «Di immortales», inquit Manilius, «quantus iste est hominum et quam inveteratus error!».*

In questo passo Cicerone accosta due tradizioni diverse allo scopo di smentirne decisamente una. Da un lato Manio Manilio, eminente giurista del II secolo<sup>29</sup>, fa riferimento al discepolato pitagorico di Numa come a una convinzione ricevuta dagli antenati (*de maioribus natu*) e divenuta nozione comune (*vulgo existimari*); molto più prudente è invece a proposito delle fonti scritte, perché il testo degli *annales publici* a cui fa riferimento (e che vanno identificati molto probabilmente con l'edizione degli *annales pontificum* o *maximi* realizzata in 80 libri da Publio Muzio Scevola pontefice massimo nel 130 a.C.)<sup>30</sup> non sembra aver offerto informazioni in più: anche Gabba<sup>31</sup>, seguendo un'osservazione di Pais, ha richiamato l'attenzione sul fatto che «il passo può intendersi in due modi: o gli *annales maximi* non riportavano nulla su questa tradizione oppure accennavano ad essa senza prendere posizione: questa seconda ipotesi mi pare più probabile». In realtà, l'espressione *satis declaratum* mi sembra ammettere ancora una terza situazione, forse più in linea con le caratteristiche degli *annales maximi*, che dovevano essere assai succinti e contenere informazioni ridotte, ovvero la poca chiarezza della notizia. Saremmo di fronte, insomma, alla versione molto più generica e meno dettagliata di una tradizione ben attestata a Roma, accettata da Ennio e sviluppatasi a partire da Taranto, legata probabilmente al personaggio di Aristosseno<sup>32</sup>. Particolarmente rilevante mi

<sup>29</sup> F. Münzer, in *RE* XIV.1 1928, coll. 1135-1139; Büchner 1984, 32-33.

<sup>30</sup> «Manilius' remark suits the antiquarian and alludes to what may in 129 have been a very recent work of scholarship» (Zetzel 1995, 185). Cf. anche Büchner 1984, 197. Sull'esistenza reale di un'edizione degli *annales* e sul loro uso da parte degli storici il dibattito è ancora aperto: cf. soprattutto Rawson 1991 e Beltrán Cebollada 1999.

<sup>31</sup> Gabba 1967, 155-156.

<sup>32</sup> Gabba 1967, 158-163, delinea in modo ancora oggi esemplare le tappe e le ragioni dello sviluppo di tale tradizione. Storchi Marino 1999, 25-33, ricostruisce con precisione sia il contesto del passo ciceroniano sia l'ampio dibattito storiografico che ha generato, anche se insiste molto sul fatto che l'espressione *memoriae proditum est* faccia riferimento a fonti orali, asserzione che non mi sembra sufficientemente provata, dato che la formula



pare il fatto che Cicerone utilizzi una precisa strategia retorica per smentire la veridicità di questo cenno al discepolato pitagorico di Numa: il primo passo, affidato a Manilio, è la proposizione di una notizia fondata su fonti piuttosto deboli<sup>33</sup>, accompagnata dall'osservazione di un'inconcludenza di quelle scritte; segue una forte confutazione di Scipione realizzata con affermazioni molto recise; si chiude con la constatazione della gravità di questo *inveteratus error*, che porta ancora Manilio a esaltare le *virtutes domesticae* e non le dottrine importate dall'estero come fondamento di Roma. Siamo di fronte non soltanto a un'affermazione di tipo nazionalistico, ma anche a un vero e proprio esercizio di logica, teso a portare la luce del buon senso e della buona cronologia all'interno delle «favole antiche». Recentemente Gildenhard<sup>34</sup> ha messo in rilievo come Cicerone ridimensioni fortemente l'influsso di Pitagora sull'evoluzione dello stato romano: «[...] the text [2, 28] gives no indication that either Cicero or his characters are in any way inclined to acknowledge Pythagorean influence in the early years of the Roman Republic». Questa linea interpretativa continua con chiarezza quella iniziata in *de orat.* 2, 154<sup>35</sup>, in cui Lutazio Catulo, pur riconoscendo il ruolo culturale di Pitagora, aveva chiaramente messo in rilievo come la politica romana fosse creazione autoctona.

### 2.3. *rep.* III 19, 3

*Ecquid ergo primum mutis tribuimus beluis? Non enim mediocres viri, sed maximi et docti, Pythagoras et Empedocles, unam omnium animantium conditionem iuris esse denuntiant clamantque inexpiabilis poenas impendere iis, a quibus violatum sit animal. Scelus est igitur nocere bestiae ...*

Due note significative di dottrina compaiono nel terzo libro, nel quale si associano Pitagora ed Empedocle nel dichiarare l'unità della condizione degli

---

indica semplicemente la conservazione della notizia, non il mezzo utilizzato per tale azione: basti e.g. Tac. *dial.* 32, 5: *si testes desiderantur, quos potiores nominabo quam apud Graecos Demosthenem, quem studiosissimum Platonis auditorem fuisse memoriae proditum est?* Cf. anche Ungern Sternberg 1988.

<sup>33</sup> Anche il riferimento alla tradizione degli antenati – per quanto forte nella tradizione aristocratica romana – è indebolito dalla sua genericità.

<sup>34</sup> Gildenhard 2007, 197-198.

<sup>35</sup> «*Valde hercule*» inquit Catulus «*timide tamquam ad aliquem libidinis scopulum sic tuam mentem ad philosophiam appulisti, quam haec civitas aspernata numquam est; nam et referta quondam Italia Pythagoreorum fuit tum, cum erat in hac gente magna illa Graecia; ex quo etiam quidam Numam Pompilium, regem nostrum, fuisse Pythagoreum ferunt, qui annis ante permultis fuit quam ipse Pythagoras; quo etiam maior vir habendus est, quoniam illam sapientiam constituendae civitatis duobus prope saeculis ante cognovit, quam eam Graeci natam esse senserunt ...*».

esseri viventi dal punto di vista giuridico e, conseguentemente, la necessità di rispettare a tutti i costi ogni animale<sup>36</sup>. La prima dottrina va naturalmente collocata nel contesto corretto: a Furio Filo<sup>37</sup>, che sta qui probabilmente parlando, è stato affidato con un effetto straniante e vagamente umoristico l'*improbitalis patrociniūm* (III 8), ovvero la difesa delle posizioni *contra iustitiam* in contrasto con la dottrina del diritto naturale<sup>38</sup>. La conseguenza di questa collocazione retorica del discorso è che le posizioni di Pitagora e di Empedocle stanno dalla parte dell'idea di diritto naturale e vengono messe apparentemente alla berlina da Filo sulla base del legame istituito tra uomini e animali. Retoricamente l'attacco alle dottrine di Pitagora e di Empedocle viene portato attraverso il passaggio sottile da *animans* (termine che fa riferimento a uomini e animali) ad *animal* (termine riferito soltanto agli esseri dotati della capacità di respirare) a *bestia* (riservato alle belve), ma è chiaro che, con la premessa posta nei capitoli precedenti – e nonostante la condizione molto frammentaria di questa sezione –, l'apprezzamento per i due filosofi italici (*maximi et docti*) è evidente. La coppia di aggettivi – che sembra costituire un *hapax* – caratterizza rispettivamente l'importanza e la dottrina dei due ed si inquadra in un contesto di valorizzazione pitagorica già evidente nel passo 2. L'associazione di Pitagora con Empedocle si ritrova anche in *nat.* I 93, in cui Epicuro, Metrodoro ed Ermarco sono contrapposti a Pitagora, Empedocle e Platone, ovvero gli esponenti di Epicuro e della sua «scuola»<sup>39</sup> e i filosofi che non riconoscevano alle divinità la figura antropomorfa e la somiglianza agli uomini tipica degli epicurei. Cicerone elenca sovente terne di filosofi<sup>40</sup> accostando personaggi i cui legami dottrinali e le cui influenze reciproche erano piuttosto evidenti e continuando in quella linea esegetica di ricapitolazione di gran parte della filosofia presocratica nell'insegnamento platonico; naturalmente, non bisogna nemmeno in questo caso trascurare il contesto, ovvero il fatto che l'intervento sia dello stoico Cotta in contrasto con l'epicureo Velleio: Cotta non è sicuramente seguace dei tre filosofi che menziona, ma ne riconosce la migliore qualità delle dottrine rispetto a quelle epicuree, che sono caricate di sarcasmo.

---

<sup>36</sup> La base del divieto sta in questo più che nella dottrina della trasmigrazione delle anime, come ritiene Büchner 1984, 298.

<sup>37</sup> Büchner 1984, 31-32.

<sup>38</sup> Büchner 1984, 277-279 e 283-288, ricostruisce il contesto in modo esemplare, osservando come Filo debba dire «*quae contra iustitiam dici solent, nicht was Carneades gesagt hat*» (p. 278). Sul problema del giusnaturalismo ciceroniano (e romano), affascinante quanto complesso, cf. da ultimo Mantovani - Schiavone 2007.

<sup>39</sup> Faccio riferimento all'espressione usata dalla scuola napoletana che si occupa dell'edizione dei frammenti dei papiri ercolanesi: cf. e.g. Tepedino 2000.

<sup>40</sup> E.g. *de orat.* III 56 (*Pythagoras, Democritus, Anaxagoras*).

La seconda dottrina alla quale si fa cenno è quella dell'astensione dalle carni, descritta con chiarezza, per esempio, da D. L. VIII 13 e che fa parte di una lunga serie di regole alimentari ampiamente applicate nella tradizione pitagorica <sup>41</sup>.

### 3. «DE LEGIBUS»

#### 3.1. *leg. I 33*

(Marcus) *Quibus enim ratio <a> natura data est, eisdem etiam recta ratio data est; ergo et lex, quae est recta ratio in iubendo et vetando; si lex, ius quoque; et omnibus ratio. Ius igitur datum est omnibus, ... recteque Socrates execrari eum solebat qui primus utilitatem a iure seiunxisset; id enim querebatur caput esse exitiorum omnium. Unde enim illa Pythagorea vox ... [de amicitia locus]. Ex quo perspicitur, cum hanc benevolentiam tam late longeque diffusam vir sapiens in aliquem pari virtute praeditum contulerit, tum illud eflici quod quibusdam incredibile videatur, sit autem necessarium: uti nihilo sepe plus quam alterum diligit.*

Il primo passo in cui compare un riferimento a Pitagora è uno dei *loci difficillimi* dell'opera ciceroniana <sup>42</sup>, che già suscitò gli interessi e le cure del Manuzio, il quale percepì la mancanza del detto proverbiale o apoftegmatologico relativo all'amicizia al di sotto dell'espressione *de amicitia locus* <sup>43</sup>. Dyck ha esaminato accuratamente il problema mettendo in rilievo i possibili *dicta* di origine pitagorica che potrebbero adattarsi al contesto <sup>44</sup>, e osserva correttamente che «any attempt to fill the lacuna must, in default of information about its extent, be highly speculative» <sup>45</sup>. Dyck ritiene comunque probabile che nella parte mancante fosse espresso il concetto della comunanza di ogni cosa in un rapporto di amicizia <sup>46</sup>, in virtù della connessione con

---

<sup>41</sup> Cf. Riedweg 2007, 127-132.

<sup>42</sup> Sui rapporti fra il *de legibus* e il modello platonico cf. da ultimo Annas 2013.

<sup>43</sup> Powell 2006, *app. ad loc.*, ipotizza addirittura che Cicerone non abbia completato il passo.

<sup>44</sup> κοινὰ τὰ φίλων (D. L. VIII 10); φιλιαν ἰσότητα (*ibidem*); *unus fiat et pluribus* (*off.* I 56); *alter idem* (*amic.* 81).

<sup>45</sup> Dyck 2004, 159.

<sup>46</sup> *ut in amicitia omnia sint communia? Inde scilicet quod omnes homines tam arte inter se coniuncti sunt ut alter alteri vel ignoto beneficia quaedam sponte conferat, ut non prohibere aqua profluente, pati ab igne ignem capi, consilium si qui velit deliberanti, dare fidele* (l'esempio è tratto da *off.* 1, 52).

*hanc benevolentiam*, fatto che porterebbe a rifiutare l'inserimento in questo punto del frammento conservato da Lact. *inst.* V 8, 10<sup>47</sup>, dato che esso è legato invece all'idea di *pravitas*. Alle argomentazioni di Dyck si potrebbe aggiungere che, in realtà, non è detto che *de amicitia locus* nasconda un solo *dictum*, in quanto la sequenza di argomentazioni comprende anche l'idea della reciprocità di affetti che rimanda ai *loci* sull'unità dell'amicizia; è perciò ben possibile, almeno dal punto di vista concettuale e senza addentrarsi in considerazioni paleografiche e codicologiche, che la lacuna sia piuttosto vasta o riveli ancora una fase compositiva della sezione non completa. Dal punto di vista esegetico mette conto rilevare come il tema dell'amicizia sia strettamente legato al riferimento al mondo ideologico pitagorico, che faceva di quest'ultima una delle condizioni fondamentali dell'esistenza di una vita filosofica<sup>48</sup>.

### 3.2. *leg. II 26*

*Melius Graii atque nostri, qui ut auferent pietatem in deos, eisdem illos urbes quas nos incolere voluerunt. Adfert enim haec opinio religionem utilem civitatibus, si quidem et illud bene dictum est a Pythagora doctissimo viro, «tum maxime et pietatem et religionem versari in animis, cum rebus divinis operam daremus» et, quod Thales qui sapientissimus in septem fuit, «homines existimare oportere omnia <quae> cernerent deorum esse plena», fore enim omnes castiores, veluti quom in fanis essent maxime religiosis.*

Questa sezione in cui Cicerone espone le sue posizioni sul culto divino, ospita un detto pitagorico testimoniato anche da Plut. *def. oraculorum* 413B e *superst.* 169e, nonché da Sen. *ep.* 94, 42 e dedicato al tema dell'utilità dell'atto religioso. Giustamente Dyck mette in rilievo come il *dictum* abbia un valore prevalentemente etico, anche se è adattabile molto efficacemente a un contesto di riflessione politica quale è quello in cui è inserito<sup>49</sup>. Qui sono a mio parere rilevanti tre aspetti: a. Pitagora è qualificato come filosofo molto autorevole in quanto *doctissimus vir*, un'affermazione che ne celebra naturalmente la *doctrina*<sup>50</sup>; Cicerone utilizza l'espressione in riferi-

---

<sup>47</sup> Proposto da Ziegler nell'edizione teubneriana: *Nunc autem mali sunt ignorantiae recti et boni. Quod quidem Cicero vidit; disputans enim de legibus: «sicut una – inquit – eademque natura mundus omnibus partibus inter se congruentibus cohaeret ac nititur, sic omnes homines, inter se natura confusi pravitate dissentiant nec se intellegunt esse consanguineos et subiectos sub unam eandemque tutelam; quod si teneretur, deorum profecto vitam homines viverent».*

<sup>48</sup> Riedweg 2002, 93-95.

<sup>49</sup> Dick 2004, 329-330.

<sup>50</sup> Come fa Cicerone stesso in *Tusc.* IV 2.

mento a figure culturali filosofiche di alto livello, come i pensatori ateniesi di *de orat.* II 365 o coloro che si nutrono dei discorsi di Socrate (*Brut.* 31) o ancora Cratippo (*Brut.* 250) o i personaggi imprecisati di *fin.* V 33; particolarmente interessante è la testimonianza di *orat.* 172, nella quale i *doctissimi viri* sono contraddistinti dall'*auctoritas*<sup>51</sup>; egli è collegato con uno degli elementi cardine del mondo ideologico romano, la *religio*, connessa qui con la *pietas*; non va dimenticato che, per Cicerone, la religione, intesa nel suo aspetto di riti con valenza anche politica, è uno degli elementi coesivi della società ed è associato con Taete, quasi a voler rappresentare la sintesi della filosofia greca di tradizione orientale e occidentale e a collegare due figure di evidente matrice sapienziale.

#### 4. APPENDICE:

ALTRI PITAGORICI NOMINATI NELLE SEZIONI FRAMMENTARIE  
DEL «DE RE PUBLICA» E NEL «DE LEGIBUS»

##### 4.1. *rep.* I 59-60

(Scipio) *Si quando, si forte, tibi visus es irasci alicui. (Laelius) Ego vero saepius, quam vellem. (S.) Quid? tum, cum tu es iratus, permittis illi iracundiae dominatum animi tui? (L.) Non mehercule, inquit, sed imitor Archytam illum Tarentinum, qui cum ad villam venisset et omnia aliter offendisset ac iusserat, «A te infelicem», inquit villico, «quem necassem iam verberibus, nisi iratus essem». Optime, inquit Scipio. Ergo Archytas iracundiam videlicet dissidentem a ratione seditionem quandam animi vere ducebat eam<que> consilio sedari volebat.*

In questa sezione Scipione sta discutendo con Lelio a proposito della monarchia; quest'ultimo gli sta chiedendo di sostenere la sua argomentazione con una prova (*argumentum*) e non solo con esempi storici che fungono da *testes*, ai quali ha fatto ricorso nei paragrafi precedenti; Scipione istituisce un parallelo tra il dominio di sé esercitato sulla base del *consilium* e il governo dello stato da parte del buon re. Due aspetti mi paiono meritevoli di attenzione in questa sezione: da un lato anche in questo caso il primo esempio teoretico è riservato a un filosofo pitagorico dotato di responsabilità di governo: come è noto, infatti, Archita di Taranto fu promotore

---

<sup>51</sup> *Quodsi auris tam inhumanas tamque agrestis habent, ne doctissimorum quidem virorum eos movebit auctoritas?*

del terzo viaggio di Platone in Sicilia e governante connotato dalla capacità di mantenere la concordia e l'equità<sup>52</sup>, uno degli obiettivi politici evidenti e dichiarati di Cicerone<sup>53</sup>; egli rappresenta un punto di riferimento etico-politico coerente anche con gli insegnamenti platonici, a riprova della sostanziale indistinguibilità tra le suggestioni accademiche e pitagoriche nel *de republica*<sup>54</sup>. Il *dictum* è incluso da Huffman nella sezione relativa alla filosofia morale come testo E a supporto del frammento A7<sup>55</sup>. L'episodio, di pretto sapore moralistico ed esemplaristico, compare qui nella sua testimonianza più antica ed è ricordato di nuovo in forma più abbreviata da Cicerone in *Tusc.* IV 78 e poi nuovamente in Valerio Massimo, Plutarco e Diodoro Siculo<sup>56</sup>, anche se l'episodio è spesso attribuito a Platone<sup>57</sup>, a riprova della sostanziale interscambiabilità delle due tradizioni o, meglio ancora, della platonizzazione del pitagorismo. Büchner ha proposto di leggere [*in*] *felicem*, osservando che «der Aufruf wäre witzlos, wenn der *vilicus* [...] als unglücklich bezeichnet würde, nur wegen einer irrealen, noch dazu eines Philosophen nicht würdigen Möglichkeit [...] sie erhält ihre Pointe erst, weil der *vilicus felix* est, von den Göttern gesegnet, da Archytas zornig ist und ihn darum nicht zu Tode peitscht»<sup>58</sup>. L'osservazione è seducente e sembrerebbe confortata da un passo plutarco, *de sera numinis vindicta* V 551a, in cui il *dictum* è reso con la formula εὐτυχεῖτ' εἶπεν ὅτι ὀργίζομαι ὑμῖν. Tuttavia, Zetzel<sup>59</sup> ha messo in luce come la correzione non sia necessaria, come dimostra l'imitazione lattanziana, *de ira Dei* 18, 4: *miserum te, inquit, quem iam verberibus necassem, nisi iratus essem*, per cui risulta opportuno conservare il testo *trādito*.

#### 4.2. *leg. II 14*

(Marcus) *Sed, ut vir doctissimus fecit Plato atque idem gravissimus philosophorum omnium, qui princeps de re publica conscripsit idemque separatim de legibus eius, item mihi credo esse faciendum, ut priusquam ipsam legem recitem, de eius legis laude dicam. Quod idem et Zaleucum et Charondam fecisse video, cum quidem illi non studii et delectationis sed rei publicae causa leges*

<sup>52</sup> 47 B 3 D.-K.; cf. anche Centrone 1996, 49-52.

<sup>53</sup> Cf. Huffman 1993 e Huffman 2005.

<sup>54</sup> Büchner 1984, 132 mette anche in luce la presenza di influenze paneziane, a conferma della diffusione di un dato culturale ormai acquisito e consolidato.

<sup>55</sup> *Iambl. Vita Pyth.* 197-198: Huffman 2005, 285-286.

<sup>56</sup> Documentazione in Huffman 2005, 284-288.

<sup>57</sup> Riginos 1976, 155-156.

<sup>58</sup> Büchner 1984, 131.

<sup>59</sup> Zetzel 1995, 148.

**civitatibus suis scripserint. Quos imitatus, Plato videlicet hoc quoque legis putavit esse, persuadere aliquid, non omnia vi ac minis cogere. (Quintus) Quid quod Zaleucum istum negat ullum fuisse Timaeus? (Marcus) At <ait> Theophrastus, auctor haud deterior mea quidem sententia (meliorem multi nominant); commemorant vero ipsius cives, nostri clientes, Locri. Sed siue fuit siue non fuit, nihil ad rem: loquimur quod traditum est.**

In questa sezione, in cui Cicerone si pone consapevolmente sulla tradizione di Platone nel comporre *de re publica*<sup>60</sup> si fa riferimento a due figure avvolte nelle nebbie del mito, Zaleuco e Caronda, antichissimi legislatori di Locri e Reggio, i quali potrebbero risalire al VII secolo a.C. Zaleuco, in particolare, è da varie tradizioni connesso con Pitagora; Caronda lo sarebbe per via indiretta, in quanto allievo di Zaleuco stesso. Dyck asserisce che qui «Cicero contrasts two types of lawmaking, one *studii et delectationis* ... *causa*, the other *reipublicae causa*. He places Plato in the former category, Zaleucus and Charondas in the latter. Since Plato is the model for Cicero's own project [...] it surely follows that he, too, is writing *studii et delectationis* ... *causa* [...]. He has no state commission to draft Zaleucus and Charondas and so can hardly be said to be doing so *reipublicae causa* in the same sense as they»<sup>61</sup>. La tesi di Dyck non mi sembra interamente condivisibile<sup>62</sup>. Al di là della probabile falsità del proemio alle leggi di Caronda conservato da Stob. IV 123, 12 ss.<sup>63</sup> e del fatto che l'intervento di Quinto ha probabilmente lo scopo di mettere in rilievo come l'esistenza di questi personaggi fosse effettivamente dibattuta<sup>64</sup>, è vero che Cicerone giustappone le due ragioni che fondano la scelta di legiferare, ma non mi sembra che le ponga in un rapporto di antitesi, ma, semmai, di coesistenza nella diversità, tant'è vero che sottolinea come Platone abbia imitato l'attività di questi legislatori; di conseguenza, la giustificazione dell'azione del legiferare non mi pare che implichi una scelta di campo che contrapponga Platone – e Cicerone stesso – agli altri legislatori. Un elemento non tenuto in considerazione da Dyck è infatti l'accezione molto positiva e personale del sintagma *rei publicae causa*, che Cicerone usa per descrivere ripetutamente la propria attività in difesa e a sostegno dello stato<sup>65</sup>. Mi pare che

---

<sup>60</sup> Dyck 2004, 280.

<sup>61</sup> Dick 2004, 282.

<sup>62</sup> Prima di Dyck si era già espresso diversamente K.M. Girardet, *Die Ordnung der Welt. Ein Beitrag zur philosophischen und politischen Interpretation von Ciceros Schrift «De legibus»*, Wiesbaden 1983, 8-10, 98 e 164.

<sup>63</sup> O della sua contaminazione con materiale pitagoreo più tardo (Dyck 2004, 281).

<sup>64</sup> Discussione in Dyck 2004, 282.

<sup>65</sup> E.g. cf. *Div. in Caec.* 5-6: *Quodsi hanc causam tam idoneam, tam inlustrem, tam gravem non haberem, si aut hoc a me Siculi non petissent aut mihi cum Siculis causa tantae necessitudinis non intercederet, et hoc quod facio me rei publicae causa facere profiterer, ut*



qui Cicerone stia nuovamente seguendo la linea di accostamento tra attività platonica e pitagorica già messa in luce fin dalle sue prime opere, segno anche della difficoltà di distinguere correttamente i contributi originali pitagorici dalla loro reinterpretazione accademica. Implicitamente l'elogio di Zaleuco e Caronda costituisce un modo per ricollocare sul territorio italiano le radici più antiche dell'attività legislativa, sulla falsariga, per esempio, di *de orat.* II 154.

## 5. CONCLUSIONI

Come si può vedere, le citazioni esplicite relative a Pitagora e ai pitagorici sono estremamente limitate. Secondo Gildenhard<sup>66</sup>, Cicerone dà vita nel *De republica* a una sorta di accantonamento di Pitagora: «Cicero includes a negative reference to his doctrines in the opening conversation between Scipio and Tubero. [...] In the endeavour to enhance Socrates' status, he [Scipio] decided to interweave his charm and subtlety in conversation with the obscurity and ponderous learning of Pythagoras» e nella nota 295 della stessa pagina aggiunge: «The contrast between Socrates' lepos and *subtilitas* and Pythagoras' *obscuritas* and *gravitas*, as well as their respective emphasis on human affairs and natural philosophy is programmatic for the *de Republica*, though Cicero returns to Pythagorean thought at the end of the work: see the discussion of mystical numbers at Rep. 6.12». In realtà mi pare che l'esame dei passi analizzati non faccia propendere per un autentico contrasto, ma piuttosto per una sorta di sintesi dialettica superiore operata da Platone. Pitagora – e Archita – rappresentano figure esemplari di tipo sapienziale, le cui connotazioni filosofiche sono estremamente sfumate, ma sono anche personaggi a cui Cicerone fa riferimento in momenti particolarmente importanti della sua argomentazione filosofico-politica. Pitagora è infatti personaggio degno di reverenza (*supra*, § 2.1.), è collegato con i momenti più antichi della storia e del pensiero romani (*supra*, § 2.2.) ed è posto a confronto con figure di straordinaria dottrina come Empedocle (*supra*, § 2.3.) e la sua figura assume una fisionomia di modello ideale nascosto nelle nebbie della storia.

---

*homo singulari cupiditate, audacia, scelere praeditus, cuius furta atque flagitia non in Sicilia solum, sed in Achaia, Asia, Cilicia, Pamphylia, Romae denique ante oculos omnium maxima turpissimaque nossemus, me agente in iudicium vocaretur, quis tandem esset qui meum factum aut consilium posset reprehendere?* Cf. anche *Ver.* II 1, 70; *Man.* 71; *Dom.* 97; *Prov.* 20; *Phil.* XIV 18.

<sup>66</sup> Gildenhard 2007, 197.



Anche nel *De legibus* la presenza pitagorica è piuttosto ridotta, ma comunque possiede connotazioni di tipo sapienziale estremamente marcate: Cicerone utilizza l'antico pensatore come figura emblematica della grecità, collegandolo con elementi chiave del suo pensiero, come l'importanza dell'amicizia e il ruolo significativo rivestito dai culti nella politica. Pitagora rimane perciò una figura modello dotata di una grande autorità carismatica<sup>67</sup> anche in questa fase della produzione ciceroniana.

## BIBLIOGRAFIA

- Annas 2013 J. Annas, Plato's «Laws» and Cicero's «de Legibus», in Schofield 2013, 206-224.
- Baltes 1972 Timæus Locrus, *Über die Natur des Kosmos und der Seele*, hrsg. von M. Baltes, Leiden 1972.
- Beltrán Cebollada 1999 J.A. Beltrán Cebollada, De nuevo sobre Cicerón y los «Annales Maximi», in A.M. Aldama Roy (ed.), *La filología latina hoy: actualización y perspectivas*, I, Madrid 1999, 63-74.
- Büchner 1984 M. Tullius Cicero, *De re publica, Kommentar*, hrsg. von K. Büchner, Heidelberg 1984.
- Burkert 1965 W. Burkert, Cicero als Platoniker und Skeptiker. Zum Platonverständnis der «Neuen Akademie», *Gymnasium* 72 (1965), 175-200.
- Centrone 1996 B. Centrone, *Introduzione ai Pitagorici*, Bari 1996.
- Coleman 1964 R.G.G. Coleman, The dream of Cicero, *PCPhS* 10 (1964), 1-14.
- Courtney 1993 E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.
- Dyck 2004 A.R. Dyck, *A Commentary on Cicero. De Legibus*, Ann Arbor 2004.
- Ferrero 2008 (1955) L. Ferrero, *Storia del Pitagorismo nel mondo romano*, Forlì 2008 (Torino 1955).
- Gabba 1967 E. Gabba, Considerazioni sulla tradizione letteraria sulle origini della Repubblica, in AA.VV., *Les origines de la République romaine* (Fondation Hardt, Entretiens XIII), Vandoeuvres - Genève 1967, 133-174.
- Gawlick - Görler 1994 G. Gawlick - W. Görler, Cicero, in *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, begründet von F. Ueberweg, völlig neubearb. Ausgabe, *Die Philosophie der Antike, Bd. 4: Die hellenistische Philosophie*, Basel 1994, 991-1168.
- Gildenhard 2007 I. Gildenhard, *Paideia romana. Cicero's Tusculan Disputations*, Cambridge 2007.

---

<sup>67</sup> Macris 2006.

- Gildenhard 2013 I. Gildenhard, Of Cicero's Plato: Fictions, Forms, Foundations, in Schofield 2013, 225-275.
- Huffman 1993 C.A. Huffman, *Philolaus of Croton. Pythagorean and Presocratic*, Cambridge 1993.
- Huffman 2005 C.A. Huffman, *Archytas of Tarentum, Pythagorean, Philosopher and Mathematician King*, Cambridge 2005.
- Macris 2006 C. Macris, Autorità carismatica, direzione spirituale e genere di vita nella tradizione pitagorica, in G. Filoramo (a cura di), *Storia della direzione spirituale. 1. L'età antica*, Brescia 2006, 75-102.
- Marg 1972 Timæus Locrus, *De natura mundi et animae. Überlieferung, Testimonia, Text und Übersetzung*, hrgs. von W. Marg, Leiden 1972.
- Mantovani - Schiavone 2007 D. Mantovani - A. Schiavone (a cura di), *Testi e problemi del giusnaturalismo romano*, Pavia 2007.
- Marinone - Malaspina 2004 N. Marinone, *Cronologia ciceroniana* (riveduta e ampliata da da E. Malaspina), Bologna 2004  
<http://www.tulliana.eu/ephemerides/frames.htm>.
- Mathieu 1987 B. Mathieu, Le voyage de Platon en Egypte, *ASAE* 71 (1987), 153-168.
- Pagnotta 2007 F. Pagnotta, *Cicerone e l'ideale dell'«aequabilitas». L'eredità di un antico concetto filosofico*, Cesena 2007.
- Petit 1988 A. Petit, Le pythagorisme à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire, *ALMArv* 15 (1988), 23-32.
- Powell 2002<sup>2</sup> J.G.F. Powell, Introduction: Cicero's Philosophical Works and Their Historical Background, in J.G.F. Powell (ed.), *Cicero the Philosopher*, Oxford 2002<sup>2</sup>, 1-36.
- Powell 2006 M. Tulli Ciceronis, *de re publica, de legibus, Cato Maior de senectute, Laelius de amicitia*, ed. J.G.F. Powell, Oxonii 2006.
- Rawson 1991 E. Rawson, Prodigy Lists and the Use of «Annales Maximi», in E. Rawson, *Roman Culture and Society*, Oxford 1991, 1-15 (= CQ 21, 1971, 158-169).
- Riedweg 1997 Ch. Riedweg, s.v. Echekrates [2], in *Der Neue Pauly* 3, 1997, coll. 866-867.
- Riedweg 1999 Ch. Riedweg, s.v. Lysis, in *Der Neue Pauly* 7, 1999, col. 611.
- Riedweg 2007 Ch. Riedweg, *Pitagora. Vita, dottrina e influenza*, Milano 2007.
- Riginos 1976 A.S. Riginos, «Platonica»: *The Anecdotes Concerning the Life and Writings of Plato*, Leiden 1976.
- Ronconi 1961 M. Tullius Cicero, *Somnium Scipionis*, a cura di A. Ronconi, Firenze 1961.
- Schofield 2013 M. Schofield (ed.), *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC. New Directions for Philosophy*, Cambridge 2013.

- Sedley 2013 D. Sedley, Cicero and the «Timaeus», in Schofield 2013, 187-205.
- Storchi Marino 1999 A. Storchi Marino, *Numa e Pitagora. «Sapientia constituendae civitatis»*, Napoli 1999.
- Storchi Marino 2000 A. Storchi Marino, Il pitagorismo romano: per un bilancio di studi recenti, in M. Tortorelli Ghidini - A. Storchi Marino - A. Visconti (a cura di), *Tra Orfeo e Pitagora. Origini e incontri di culture nell'Antichità* (Atti dei seminari napoletani 1996-1998), Napoli 2000, 335-366.
- Tepedino 2000 A. Tepedino, La Scuola di Epicuro: Metrodoro-Polieno-Ermarco, *CErc* 30 (2000), 33-42.
- Traglia 1969<sup>3</sup> A. Traglia, *Sulle fonti e sulla lingua del «Somnium Scipionis»*, Roma 1969<sup>3</sup>.
- Ungern Sternberg 1988 J. von Ungern Sternberg, Überlegungen zur frühen römischen Überlieferung im Lichte der Oral-Tradition Forschung, in J. von Ungern Sternberg - H. Reinau, *Vergangenheit in mündlicher Überlieferung*, Stuttgart 1988, 237-265.
- Wisse - Winterbottom - Fantham 2008 M. Tullius Cicero, *De oratore libri III. A Commentary on Book III, 96-230*, ed. J. Wisse - M. Winterbottom - E. Fantham, Heidelberg 2008.
- Zetzel 1995 M. Tullius Cicero, *De re publica. Selections*, ed. by J.E.G. Zetzel, Cambridge 1995.